

I Centini: vicende di una famiglia ascolana

di Angelo Speri

L'ambizione sfrenata e la più gretta superstizione sono gli elementi di una fosca e sanguinosa vicenda che si svolge negli anni trenta del Seicento e che ha come protagonisti principali il cardinale ascolano Felice Centini, suo nipote Giacinto e papa Urbano VIII.

Felice Centini era nato a Polesio, sotto il monte dell'Ascensione. Abbracciata la carriera ecclesiastica, aveva riscattato le sue umili origini diventando un apprezzato teologo, predicatore e inquisitore (come tale partecipò, probabilmente poco convinto, ad entrambi i processi contro Galileo).

Nella sua ascesa, fra Felice aveva intrattenuto con Ascoli un proficuo e scambievole rapporto. Gli Anziani della città non gli avevano mai fatto mancare la loro protezione e le loro raccomandazioni, fin da quando, nel 1593, gli era stata conferita la cittadinanza ascolana.

Così, quando non ancora cinquantenne, ricevette la porpora cardinalizia, tutta la città esultò e si organizzarono festeggiamenti con fuochi d'artificio e grandi luminarie per tre sere consecutive. Felicitandosi per la "nova dignità" a cui accedeva, gli Anziani prevedevano apertamente la tiara papale nel futuro del loro protetto, "non potendo credere che si gran principio non sia per haver fra poco fine corrispondente".

Prima di lui dal territorio ascolano erano venuti fuori solo altri due cardinali, Girolamo Masci e Felice Peretti, e tutti e due erano arrivati al soglio di Pietro, diventando rispettivamente Niccolò IV e Sisto V.

Specialmente la storia di Felice Peretti, mostrava con quella di Felice Centini, a cominciare dal nome di battesimo, una particolare serie di coincidenze che apparivano significative e alimentavano le più grandi speranze.

Ma in attesa di diventare papa, il cardinal Centini non stava con le mani in mano. Oltre ad intervenire instanca-



Sopra: Papa Urbano VIII - Stampa di A. Brogiotto del 1622 ■ Sotto: Cardinale Felice Centini - marmo di Lazzaro Morelli (Pinacoteca Civica di Ascoli P.)

bilmente in favore della sua città, egli si adoperò per aumentare le sue fortune e sistemare la sua famiglia, acquistando case e terreni un po' dappertutto attorno ad Ascoli ma specialmente nella zona di Polesio e in quella tra Spineto e Montepandone.

Si trattava dei possedimenti di grandi famiglie ascolane come i Lenti, i Bastoni, i Malaspina e i Guiderocchi, che dopo un passato glorioso erano ora per lo più soffocate dai debiti. Così una nuova nobiltà ecclesiastica prendeva il posto, e i beni dell'antica nobiltà cittadina che, nel bene e nel male, era stata protagonista dei momenti ascolani di maggior splendore.

Giuseppe Fabiani, che, accurato e gradevole come sempre, ci narra l'intera vicenda in appendice ad "Ascoli nel Cinquecento", per gli anni dal 1613 al 1639, parla di almeno cento contratti che riguardano il cardinale.

Tra i nipoti di Felice Centini, Giacinto era stato designato a perpetuare il nome dello zio e ad ereditarne la fortuna. Il cardinale gli procurò un buon matrimonio con una Malaspina, ed egli si prese cura dei beni di famiglia e occupò cariche pubbliche. Doveva essere un giovane vivace, che amava competere coi suoi cavalli al Palio di S. Emidio, fiero del suo ruolo di signorotto.

Certo, essere nipote di un cardinale è una gran cosa, ma essere nipote di un papa è

meglio. Così, quando dal conclave del 1623 che doveva dare un successore a Gregorio XV, invece di Felice Centini uscì eletto Maffeo Barberini, che diventò Urbano VIII, il più deluso fu probabilmente lui, il nipote Giacinto. La delusione fu più cocente perché in quel conclave, il cardinale zio forse davvero, per un attimo, aveva sfiorato la possibilità di sedersi sul trono di Pietro.

Il pontificato di Urbano VIII si svolse, come è noto, all'insegna del più sfrontato nepotismo, come anche don Fabiani dice senza complessi. Ma arrivati al 1633, Giacinto Centini, stanco di vedere quali ingenti patrimoni accumulavano i parenti del papa, pensò bene di affrettare la dipartita del Barberini, certo che a succedergli sarebbe stato suo zio.

Affidatosi a tre frati negromanti provò a far morire il papa con un rito diabolico: in un cerchio magico, i quattro, muniti di un coltello a forma di

